

BIOGRAFIA DI TULLIO TENTORI

Tullio Tentori nasce a Napoli nel 1920 e muore a Roma nel 2003. È stato nominato Medaglia d'oro per la Cultura dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il 19 aprile 2002 e Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat il 28 luglio 1970. È stato il primo direttore etnoantropologo del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, denominazione che sostituisce nel 1956 (D.P.R. n.1673 del 1 novembre 1956) quello di Museo Nazionale (ex Regio) di Etnografia Italiana (R.D. 2111 del 10 settembre 1923).

Nel 1939 si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza". I suoi interessi per le civiltà "diverse" dalla nostra si configurano immediatamente. Segue infatti i corsi di filosofia di Giovanni Gentile (1875-1944) quelli dell'orientalista Giuseppe Tucci (1894-1959) sulla civiltà indiana, di Giovanni Vacca (1905-1964) sulla civiltà cinese e di storia delle religioni di Raffaele Pettazzoni (1877-1959). Con il grande storico delle religioni approda alla novella cattedra di etnologia aperta a Roma nel 1938. Lavora all'Università di Roma durante anni particolarmente intensi per l'avvio e lo sviluppo, in Italia e proprio a partire da questa città, delle discipline etnoantropologiche. Pettazzoni favorisce l'inserimento negli Statuti dell'Università di Roma della cattedra di Letteratura e Storia delle Tradizioni Popolari e fonda - contemporaneamente - l'Istituto per le Civiltà Primitive. Si laurea con il Maestro nell'ottobre del 1942 con una tesi su Religione degli Indiani della California. Il culto di Kuksu diffuso fra le tribù Pomo, Wintu, Maidu, Waffa. La tesi risulta vincitrice di una Borsa di Studio al Centro Italiano per gli Studi Americani "Isabella Grasso". Attraverso lo stesso Pettazzoni, Tentori, nel 1943, è assistente volontario alla Cattedra di Storia delle Religioni e di Etnologia insieme ad Angelo Brelich (1913-1977) e Luisa Banti, allora assistenti ordinari alla sua cattedra.

Nel novembre del 1946 è assunto come avventizio al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti e prende servizio al Museo Nazionale Preistorico-Etnografico "Luigi Pigorini". In questo Museo resta in carica fino al 1955 e si occupa della riorganizzazione delle collezioni americane, in particolare dell'America del Nord, data la sua esperienza maturata durante la stesura della sua tesi di laurea. Nel periodo della sua permanenza, cura un programma di scambi culturali tra il museo e analoghi istituti scientifici stranieri, partecipa all'organizzazione di Mostre, quali quella internazionale precolombiana del 1951 a Genova; alla Mostra a Palazzo Venezia sulla Ceramica precolombiana della Collezione Nathan Cummings di Chicago nel 1957 e alla Mostra, sempre a Palazzo Venezia, Arte esquimese, organizzata per conto dell'Ambasciata canadese nel 1958. Partecipa al Congresso Internazionale di Studi Precolombiani del 1951 a Genova dove espone un suo contributo. È relatore a diversi Congressi Internazionali, fra i quali il XXIX° e XXX° International Congress of Americanists, rispettivamente a New York nel 1949 e a Cambridge, in Inghilterra, nel 1952. Nel 1948 vince una borsa di studio alla Wenner Green Foundation for Anthropological Studies (ex Viking Found) con un progetto di ricerca sulle differenze materiali e di struttura delle frecce e degli archi diffusi nei territori indiani. Nel 1949 parte per gli Stati Uniti, ma il suo obiettivo - oltre alla ricerca sugli oggetti etnografici - è l'approfondimento delle conoscenze sul rapporto cultura/civiltà, del quale fin dal 1920 l'antropologo-linguista Edward Sapir ne aveva individuato la distinzione. Il motivo del profondo interesse, Tentori lo spiega nella sua autobiografia: [perché] vedevo che da noi la "cultura" era ancora un patrimonio di lusso, un bene elitario secondo la tradizione umanistica. Si andava faticosamente acquisendo che invece la "cultura" è un tessuto connettivo, invisibile, ma reale e tenace, senza il quale strutture e organi sociali non funzionerebbero. Questa è la cultura tutta da esplorare, tutta da rendere visibile, che intendevo affrontare. Il soggiorno americano fu importante affinché Tentori potesse introdurre in Italia quella disciplina che - per suo tramite a partire dal 1958 - è l'antropologia culturale. Nel documento, noto con il nome di Memorandum, viene delineata la differenza tra "civiltà", "cultura", "società" e si sostiene che l'oggetto della disciplina antropologica è la cultura intesa come insieme dialettico dei patrimoni psichici, esperenziali, individuali costituiti attraverso i rapporti socialmente integrati tra ciascun individuo e il suo ambiente sociale ed ecologico, nel quadro di una società storicamente determinata.

Altro punto nodale del documento è la distinzione operata tra "etnologia", studio delle civiltà primitive e "antropologia culturale", studio della cultura. Queste interpretazioni, insieme alle rielaborazioni del concetto di "modello culturale", contrassegnano la sua metodologia etnoantropologica.

Il soggiorno, tanto nelle più prestigiose Università americane, quanto nei Musei ad esse collegati come: la Columbia University, il Natural History Museum di New York, l'Harvard University, il Peabody Museum di Boston, il Field Museum di Chicago, l'University of California a Berkeley, inserisce Tentori nel dibattito

antropologico internazionale. Entra in contatto con Alfred Kroeber (1876-1960), Robert Lowie (1883-1957), Clyde Kluckhohn (1905-1960), Margaret Mead (1901-1978), Melville Herskovits, il sociologo Talcott Parson (1902-1979), figure decisamente basilari per lo sviluppo dell'antropologia culturale mondiale e, più in particolare, entra in contatto con quello spirito di ricerca antropologica che a lungo ha utilizzato i musei etnografici quali strumenti imprescindibili, e per le analisi antropologiche e per le analisi sulle collezioni etnografiche, come se queste ultime costituissero una sorta di "osservazione prolungata" delle inchieste di campo.

Al ritorno in Italia continua il suo lavoro al Museo Nazionale Preistorico-Etnografico Luigi Pigorini. Quale curatore delle collezioni nordamericane, inizia a frequentare il Museo Etnologico Lateranense, fondato nel 1927 da Papa Pio XI, diretto in quegli anni da padre Michele Schullien (1888-1968). Frequenta anche l'Accademia dei Lincei, dove conosce Alessandro Bausani (1921-1988), orientalista di fama internazionale. Tuttavia, gli interessi di Tentori si concentrano sempre più sul contesto sociale e culturale italiano e accantona la pur vasta documentazione su "freccie ed archi" dei nativi nord americani raccolta negli Stati Uniti.

Nel 1950, il Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti – indice un concorso per storici dell'arte, architetti, archeologi con un solo posto per etnologo. Tentori vince il concorso ed entra così nella carriera del Ministero come Ispettore al Museo Pigorini. Ma, come scrive egli stesso: stavo lì, e pensavo alle comunità d'Italia. L'occasione per dare inizio ad una sua ricerca "di comunità", che avesse un forte impianto antropologico, gli si presenta con l'arrivo a Roma di Friz Friedmann, antropologo sociale ebreo-tedesco, transfuga dalla Germania in Italia nel 1933, dove si laurea in filosofia. Nel 1938, dopo l'emanazione delle leggi razziali, deve lasciare anche l'Italia e si rifugia negli Stati Uniti, dove assume l'incarico di docenza all'Arkansas State University. Il suo campo di interesse è la filosofia del "mondo della miseria" e, quando nel 1949 torna in Italia con un progetto di studio della miseria nel meridione, conosce Carlo Levi, Rocco Scotellaro e - per loro tramite - Ernesto de Martino. Decide di studiare il "contadino meridionale", in particolare, il contadino di Matera per la singolarità abitativa nei Sassi e per gli interessi sociali emergenti su tali condizioni, che infatti hanno spinto l'industriale Adriano Olivetti a dar vita ad un programma di sviluppo civile della comunità, con investimenti proprio a Matera. "E Matera, in quegli anni - scrive Alberto Mario Cirese – significa il quartiere La Martella che deve sostituire il Sasso". Nel 1950, Friedmann costituisce una équipe di lavoro di campo e avvia la prima ricerca interdisciplinare in Italia, a Matera, dove Tentori sperimenta per la prima volta l'applicazione del metodo culturologico – lo studio di comunità. Con suo grande rammarico, tuttavia, la ricerca per essere accettata viene presentata come "inchiesta etnologica". Sembra solo un pretesto, ma il contesto scientifico in cui Tentori si muove per affermare l'antropologia culturale non è senza ostacoli. Mi sembra, pertanto, interessante riportare le sue stesse parole a questo proposito:

Il mio era un tentativo pionieristico. Ostacolato da una parte, dall'establishment accademico che a malapena accettava il folklore, non come cultura di strati sociali legati alla tradizione, ma come residuo di civiltà passate da portare in luce, per altra parte, rifiutato anche da studiosi di valore come Ernesto de Martino... Era piuttosto diffidenza verso una scienza che sembrava priva di impianto storicistico, movendosi a riconoscere legittimità all'innovazione piuttosto che a studiarne le dinamiche dell'evoluzione.

Il decennio degli anni Cinquanta è comunque denso per Tullio Tentori. Un decennio in cui iniziano a prendere forma alcune delle sue principali aspettative. Nel 1953 – ancora in ruolo al Museo Pigorini – viene chiamato dal Direttore Generale Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992) ad entrare nella costituenda Commissione che deve progettare la sistemazione definitiva delle raccolte di Lamberto Loria (1855-1913) per la Mostra di Etnografia Italiana all'interno del Palazzo delle Tradizioni Popolari, edificio già previsto in occasione dell'Esposizione Universale del 1942, nel quartiere EUR. Il 31 marzo 1955 la Commissione, presieduta da Paolo Toschi (1893-1974), si insedia e conferisce a Tentori l'incarico dell'esecuzione dei progetti di allestimento del Museo di Etnografia Italiana che, il 20 aprile del 1956, apre al pubblico con il nome attuale di Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari. Gli studi sull'allestimento del Museo prevedono diverse ipotesi, alcune vengono accantonate – come la divisione degli oggetti per aree tipologiche, cara a Giuseppe Cocchiara (1904-1965) – e viene invece prescelta la loro suddivisione sulla base del "ciclo della vita umana", dalla nascita alla morte, con l'obiettivo di dare risalto alle diversità regionali. L'apertura del Museo all'EUR richiama una vasta attenzione e, in particolare, sollecita il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Paolo Rossi, a scrivere una lettera di encomio a Tentori per i risultati ottenuti che fanno del Museo degna testimonianza della vita tradizionale e del folklore del nostro popolo...e costituirà un valido impulso allo studio e allo sviluppo della scienza delle tradizioni popolari e delle altre discipline che ad

essa si ricollegano (s.p. lettera del 30.4.56). Successivamente Tentori viene nominato Direttore: è l'unico direttore ad aver avuto una formazione etnoantropologica poiché il Ministero della Pubblica Istruzione non ha mai riconosciuto né profilo professionale né, tanto meno, ruolo analogo nell'organigramma della Direzione Generale alle Antichità e alle Belle Arti; né gli etnoantropologi sono stati inseriti al momento della costituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel 1975 (D.L.n.805), né sono stati riconosciuti dalla Riforma del 1998, quando diventa Ministero per i beni e le attività culturali. (D.L.n.368). Lo stesso mutamento della denominazione del Museo nel 1956 è spiegata da Tentori con la necessità di allineamento "burocratico" a denominazioni già presenti nell'ambito della Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti. Per questo l'Istituto è inizialmente inquadrato nella Soprintendenza alle Gallerie d'Arte medioevale e moderna del Lazio. Naturalmente Tentori avverte larghi margini di obiezione a queste concezioni, ma si rassegna ad una mentalità ancora non pronta ad accogliere i beni del Museo che sono – per noi [etnoantropologi] materiali e immateriali, che esprimono e testimoniano forme di cultura storicamente ereditate, variamente condivise, in continua elaborazione, forme che comprendono ogni attività umana, pratica e artistica, concezioni del mondo e della vita, valori, norme e comportamenti. Sono beni che definiscono, in condizioni storiche determinate e determinatesi, l'identità o le identità di una nazione, patrimonio di un popolo. Già allora pensavo e forse sognavo il museo delle identità.

Parallelamente all'attività museale, obiettivo di Tentori è senz'altro il riconoscimento accademico dell'antropologia culturale. Intanto dal 1961 ricopriva incarichi di libera docenza in Etnologia, in Civiltà indigene d'America, strettamente collegata alla cattedra di Etnologia di Vinigi Grottanelli. Una concreta possibilità nella direzione del riconoscimento dell' antropologia culturale, si delinea in occasione del 1° Convegno Italiano di Scienze Sociali a Milano nel 1958, Convegno che diventa la sede per presentare- come si è già accennato – gli Appunti per un memorandum sull'antropologia culturale, atto ufficiale della nuova disciplina, dove il termine "appunti" sta ad indicare una procedura di metodo culturologico per l'analisi delle società contemporanee, una base per l'elaborazione di idee e di pensiero negoziati attraverso la discussione. Questo Convegno è presieduto da S.E. Di Pietro, presidente del Consiglio Superiore della Magistratura; nel comitato scientifico ci sono il professor Renato Treves, ordinario dell'Università di Milano; il professor Remo Cantoni (1914-1978), ordinario dell'Università di Pavia. Tentori chiede al Ministro della Pubblica Istruzione l'autorizzazione ad adempiere l'invito a tenere una delle relazioni introduttive (autorizzazione concessa con prot.n. 2735 del 19 febbraio 1962). Dopo la pubblicazione del Memorandum diversi studiosi si riconoscono nelle prospettive di indagine promosse da Tentori e il 4 maggio del 1960 egli acquista la libera docenza in Antropologia Culturale. Il 1962 vede la promozione del 1° Convegno Nazionale di Antropologia Culturale all' Università di Milano; a cui seguono i Convegni di Roma nel 1963 e di Perugia nel 1968, quest'ultimo coordinato da Tullio Seppilli. Nel medesimo anno Tentori è chiamato a far parte della Commissione per l'assegnazione della libera docenza di antropologia culturale e gli viene autorizzata la partecipazione con prot.n.376 del 23 gennaio 1962. Nella Commissione ci sono il professor Norberto Bobbio, il professor Remo Cantoni, il professor Concilio Pellizzi, il professor Paolo Toschi. Il riconoscimento ufficiale all'interno dell'accademia arriva, tuttavia, per Tentori solo nel 1969-1970 quando viene bandito il primo concorso nazionale per la cattedra di Antropologia culturale. Tentori vince il concorso con Carlo Tullio Altan: sono i primi professori ordinari di antropologia culturale, l'uno all'Università di Trento, l'altro all'Università di Firenze.

La maturazione statunitense di Tullio Tentori, rispetto al concetto di cultura, lo conduce nel percorso dei suoi studi – sempre più orientati verso la teoria e il metodo della ricerca sociale - non solo a definire sempre più esplicitamente l'oggetto di questa disciplina, ma anche a mettere in primo piano la necessità di rielaborare saperi, metodologie, forme di rappresentazione nelle analisi di quella cultura che emerge e si forma nella complessità della metropoli. Da questo punto di vista, il suo sforzo teorico più consistente è stato il Convegno di Roma del 1986 dal significativo titolo Antropologia delle società complesse. Anche in questo caso, tuttavia, la risonanza non è stata all'altezza delle aspettative. Il tentativo di promuovere la riflessione sui metodi dell'antropologia culturale nell'ambito di nuovi contesti d'indagine si è arenato: "forse – si è scritto - per il mancato appoggio delle diverse correnti scientifiche".

La "doppia anima" di Tentori lo vede a lungo impegnato tanto sul versante accademico quanto sul versante "beni culturali", con la consapevole percezione che ambedue potessero seguire i medesimi itinerari: vagheggiavo intanto il museo, grande Istituto museale di scienze antropologiche articolato nello studio del passato - paleontologia -, dell'esterno - etnologia - e dell'esterno-interno che è in noi e tra noi - antropologia culturale - in un raccordo di discipline tra Università, enti, istituti scientifici e musei locali. Ma deve restare con i piedi ben saldi a terra. Tuttavia, la sua carriera procede e nell'ambito del riordino delle

Soprintendenze, nel 1968 viene bandito al Ministero della Pubblica Istruzione un concorso per Soprintendente di seconda fascia (ex coeff.500) (D.M. del 18 giugno 1968) vinto da Tentori che diventa così, a tutti gli effetti, Soprintendente al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, sebbene nel ruolo degli Archeologi, unico soprintendente "senza soprintendenza", ma - come egli stesso scrive - l'unico ad avere competenza estesa in tutto il territorio nazionale per le discipline etnoantropologiche. Resta in ruolo fino al 1972, fino alla nomina di professore ordinario di antropologia culturale all'università di Trento.

Il tema delle professionalità specifiche da impiegare al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari è tema cruciale che il nuovo Soprintendente sperimenta sulla sua stessa figura e che ha costituito un suo preciso impegno fin dal 1957. Infatti, in questa data, in vista della Riforma della legislazione sulle antichità e le belle arti, il Ministro On. Paolo Rossi invia a tutti i soprintendenti un questionario incentrato - in particolare - sul personale scientifico da impiegare all'interno degli Istituti del quale è richiesto la mansione specifica da espletare. La circolare ha la firma del Presidente della Associazione dei Funzionari del Ministero professor Renato Barroccini. Tentori riempie accuratamente il modello allegato sottolineando la necessità di avere all'interno dell'Istituto specifiche e precise professionalità scientifiche, quali : "1 etnologo, per dirigere le varie attività scientifiche e tutte le manifestazioni di carattere artistico-culturali connesse con il Museo; 4 ispettori, rispettivamente per lo studio del folklore dell'Italia settentrionale e centrale; per lo studio del folklore dell'Italia meridionale e delle Isole; per lo studio della dialettologia; per lo studio della musica popolare". Le sue proposte non ricevono alcun tipo di risposta.

Si ripresenta l'occasione di ribadire questo problema, più tardi con l' istituzione della "Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio" (Legge del 26 aprile 1964 n.310), che prese il nome dal suo presidente Francesco Franceschini. Nel 1965, Tentori redige un Promemoria per la Commissione nel quale, oltre a tracciare le linee essenziali delle vicende storiche del Museo, evidenzia i compiti dell'istituto e ribadisce le professionalità necessarie alla implementazione delle attività del Museo. In seno a questa Commissione, Tentori viene nominato "esperto" e propone la trasformazione dell'Istituto in Soprintendenza Nazionale per l'Antropologia Culturale e l'Etnografia Italiana, ipotesi che la Commissione accoglie.

All'indomani della sua direzione, altro problema da sciogliere riguarda l'autonomia finanziaria e amministrativa dell'Istituto. Egli si adopera a questo fine, visto che la Soprintendenza alle Gallerie d'arte medioevale e moderna del Lazio non può che riservare al Museo i resti del proprio bilancio finanziario. L'autonomia sembra essere ottenuta già dal 1958, sebbene non siano stati rintracciati documenti precisi in proposito negli archivi del Museo. Tuttavia, una lettera alla Tesoreria Provinciale dello Stato, sezione di Roma, datata 27 luglio 1971(prot.1118) fa esplicito riferimento alla lettera 2371 inviata il 29 luglio 1958 per sottolineare che è ancora lui il Delegato del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari per il deposito in banca e che pertanto rinnova la propria firma che "apporrò sui documenti contabili". Inoltre, da un "Appunto per il Dr. Felice Campoli" - Ispettore Generale della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti - si apprende che " in seguito alla Legge n.1964, del dicembre 1961, il Museo è tornato ad essere classificato tra gli istituti autonomi dipendenti dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (e non più dalle Gallerie di Roma come era avvenuto nel 1956, alla data della sua apertura)".

La politica culturale che impianta in Museo è fortemente ancorata alla ricerca sul campo: Tentori stesso ricorda la preziosa collaborazione di Annabella Rossi (1933-1984), prima avvanzata in Museo e poi docente di Storia delle Tradizioni Popolari a Salerno. Rifiuta l'ipotesi che l'Istituto debba essere antiquario delle tradizioni fa in modo che sia fortemente ancorato alla disciplina etnoantropologica. Verso il territorio impianta una vasta rete di rapporti con studiosi locali, i quali vengono da lui nominati ispettori onorari, una rete che riesce a coprire gran parte delle regioni italiane. Alcuni rapporti sono particolarmente interessanti, quale ad esempio quello istituito il 9 novembre 1965 con il prof. Gaetano Perusini di Udine per la schedatura del materiale del Friuli Venezia Giulia presente al Museo. Una modalità di conoscenza delle tipologie oggettuali dei patrimoni locali conservati al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, che diventa un prototipo delle sue competenze oltre che costituire quel sottile file rouge riconoscibile nelle collezioni e nelle raccolte contemporanee presenti nei musei locali, diffusi in tutte le regioni italiane. La valenza internazionale del Museo si intensifica con la presenza del suo Direttore negli organi organizzativi dell'Unesco, già a partire dal dopoguerra, quando l'istituzione organizza un'indagine interdisciplinare sulla eventuale persistenza del pregiudizio razziale a Gauting, a Monaco. Nel 1957, i rapporti con la prestigiosa organizzazione delle Nazioni Unite si rafforzano con l'incarico ricevuto di organizzare in Italia il IV Congresso Mondiale di Sociologia e lui entra a far parte dell'International Council of Social Sciences. Il 26 marzo 1964 (prot.n.580) è la data in cui il Ministero per gli Affari Esteri registra la sua nomina ufficiale nella Commissione Nazionale Italiana, in qualità

di membro per le Scienze Sociali, nomina che mantiene fino alla morte. L'8 ottobre 1968, il Ministero per gli Affari Esteri lo designa membro della Delegazione Italiana alla XV Conferenza Generale Unesco a Parigi, con incarico rinnovabile annualmente (prot.n. 975). In questa veste si reca spesso all'estero e riceve delegati dell'ICOM e dell' ICOMOS.

Il 16 ottobre 1972 gli viene comunicato dal Ministero per gli Affari Esteri che è "stato designato a far parte della Delegazione Italiana alla XVIII Conferenza Generale dell'UNESCO a Parigi". Tentori cura, in modo particolare, i rapporti a livello internazionale sia sul versante accademico, che sul versante istituzioni museali. I documenti conservati nella sua cartella personale ne riportano i periodi e, spesso, le motivazioni dell'interesse. È il caso del Victoria and Albert Museum di Londra nel 1964, dove si reca Simonetta Picone-Stella, allora collaboratrice del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, per studiare - secondo una prospettiva comparativa - le collezioni di oreficeria del Victoria Museum. Nel 1963 intesse rapporti con il Museo di Eger, in Ungheria, in particolare con il prof. F.Bako interessato all'indagine sugli edifici rurali e sui costumi popolari. Durante gli anni di permanenza al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari provvede a dare all'Istituto una sua propria fisionomia attraverso la revisione e l'ampliamento delle sezioni espositive; l'acquisizione di nuove collezioni; l'estensione della Biblioteca che diventa, sotto la sua direzione, un'istituzione sempre più specialistica proprio nell'ottica da lui proposta alla Commissione parlamentare di indagine "Franceschini", di biblioteca di Soprintendenza Nazionale per l'Antropologia Culturale e l'Etnografia Italiana. Impianta un laboratorio di restauro, in accordo con l'Istituto Centrale del Restauro; una sezione di documentazione fotografica, la quale diventa nel tempo un vero e proprio Archivio fotografico. Inoltre istituisce un centro di documentazione e informazione per gli studiosi e instaura una fattiva collaborazione scientifica con le cattedre di antropologia culturale e di tradizioni popolari dell'Università di Roma. Infine seleziona e prepara accuratamente il personale da immettere nei diversi servizi. Sotto la sua direzione sono numerose le Mostre sulla cultura popolare italiana, alcune delle quali vengono allestite in Museo; mentre altre in diverse sedi italiane ed estere.

Presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari si ricordano: Magia e fattura in Lucania, dal 15 marzo al 20 aprile 1958, in collaborazione con Ernesto de Martino; Rito del sega la vecchia in Umbria dal 9 al 30 aprile 1959, in collaborazione con Tullio Seppilli e Romano Calisi; La leggenda dei magi nel disegno infantile, dal 12 al 30 maggio 1959; Proverbi Toscani dal 22 settembre al 30 ottobre 1959; Spettacolo in Piazza dall'11 luglio al 15 luglio 1960; Canti Popolari del Risorgimento dal 15 novembre al 15 dicembre 1960; I mestieri per la via nel 1962, con Annabella Rossi; La processione dei misteri a Barile del Volture dal 15 aprile al 15 maggio 1962; La fame (per la Giornata Mondiale della Fame organizzata dalla FAO), dal 17 marzo al 7 aprile 1963; Oreficeria popolare italiana, maggio-giugno 1964, sempre con Annabella Rossi; Tatuaggi a Loreto e Ciociaria dal 1 luglio al 1 settembre 1965; Retrospectiva delle attività del Museo e recenti acquisizioni dal 2 al 6 aprile 1967; Giochi e giocattoli popolari italiani dal 28 dicembre 1966 al 28 febbraio 1967; La passione dal 27 marzo al 3 aprile 1968; Ex-voto calabresi dal 31 marzo al 6 aprile 1968; Costume popolare napoletano e siciliano dal 13 al 20 aprile 1969.

Su incarico del Ministero per gli Affari Esteri e del Ministro della Pubblica Istruzione, nel quadro degli accordi culturali bilaterali, la Mostra Oreficeria popolare italiana è stata ospitata tra il 1965 e il 1969 in numerosi Musei esteri; al Museo di arte popolare di Budapest, al Museo etnografico in Finlandia; al Museo etnografico di Stoccolma, al Museo di arte popolare di Copenaghen, in Lussemburgo e a Malta. Nel giugno 1968, inoltre, la Mostra su Tradizioni popolari in Italia, costituita dalle raccolte del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari va a Tokio, in Giappone. La Mostra è promossa in accordo con il quotidiano Yomjuri Shimbun . La richiesta riporta il protocollo n.740 del 10 giugno 1968 ed è ospitata presso l'Istituto Italiano di Cultura. Per questa occasione Tentori richiede che la reggenza, in sua assenza, venga riconosciuta a Domenico Faccenna, direttore dal 1968 del Museo Nazionale di Arte Orientale. La questione è singolare poichè, di norma è Gaetano Jacopo Recupero, ispettore dal 1961 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, ad essere richiesto da Tentori nei casi di sua assenza. E sarà proprio Gaetano Jacopo Recupero a prendere le redini dell'Istituto nel 1972, quando Tentori è chiamato all'Università di Trento.

In conclusione, Tentori è sicuramente riuscito nell'obiettivo di radicare al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari l'approccio di analisi etnoantropologica applicata al patrimonio materiale e immateriale conservato e da salvaguardare nell'intero territorio regionale italiano. Dal punto di vista legislativo senz'altro la normativa in vigore riconosce, individua e valorizza - almeno a partire dal Testo Unico del 1999 - la fisionomia, la peculiarità e interrelazione del patrimonio materiale e immateriale etnoantropologico, che il Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004 valorizza nelle sue connessioni con le altre tipologie di beni culturali. Tentori, dunque, ha mantenuto viva e vigile la sua "doppia anima" di antropologo culturale,

direttore appassionato al Museo e trovo opportuno concludere con le sue stesse parole circa gli esiti che la "sua creatura" - come amava definire il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari - dovrebbe avere all'indomani del terzo millennio:

L'idea di un museo delle identità che da molti anni mi accompagna, dai tempi della fondazione del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, non è un ideogramma museale di contenuti, ma progetto di laboratorio tra testimonianza e ricerca che metta l'identità culturale, di per sé quasi tautologicamente distintiva, dentro le sue rischiose contraddizioni di esclusione o di inclusione, e che aiuti a introdurre la consapevolezza della propria appartenenza nel pluralismo e, storicamente, nel pluriverso che viviamo. Attraverso la conoscenza delle varianti culturali di cui ogni appartenenza è composta, attraverso scambi culturali e dialogo nella reciprocità di interessi e di scopi.

Luciana Mariotti